

**IN TV**

09.10 Rai Uno

Euro Mattina

14.00 Eurosport

Tennis Queen's

14.00 Rai Due

Dribbling Europei

15.15 Eurosport

Ciclismo Giro del Delfinato

18.00 Rai Due

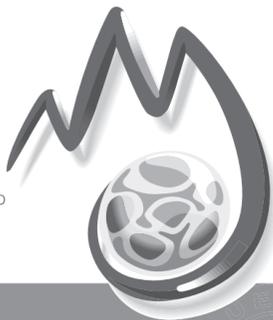
Euro 2008 R.Ceca - Portogallo

20.45 Rai Uno

Euro 2008 Svizzera - Turchia

23.05 Rai Uno

Notti europee



**Girone A**

Svizzera-Rep. Ceca 0-1 Portogallo-Turchia 2-0

Rep. Ceca-Portogallo Oggi ore 18,00 Svizzera-Turchia Oggi ore 20,45

Svizzera-Portogallo Domenica 15/6 ore 20,45 Turchia-Rep. Ceca Domenica 15/6 ore 20,45

CLASSIFICA	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Portogallo	3	1	1	0	0	2	0
Rep. Ceca	3	1	1	0	0	1	0
Svizzera	0	1	0	0	1	0	1
Turchia	0	1	0	0	1	0	2

**Girone B**

Austria-Croazia 0-1 Germania-Polonia 2-0

Croazia-Germania Domani ore 18,00 Austria-Polonia Domani ore 20,45

Polonia-Croazia Lunedì 16/6 ore 20,45 Austria-Germania Lunedì 16/6 ore 20,45

CLASSIFICA	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Germania	3	1	1	0	0	2	0
Croazia	3	1	1	0	0	1	0
Austria	0	1	0	0	1	0	1
Polonia	0	1	0	0	1	0	2

**Girone C**

Romania-Francia 0-0 Olanda-Italia 3-0

Italia-Romania Venerdì 13/6 ore 18,00 Olanda-Francia Venerdì 13/6 ore 20,45

Olanda-Romania Martedì 17/6 ore 20,45 Francia-Italia Martedì 17/6 ore 20,45

CLASSIFICA	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Olanda	3	1	1	0	0	3	0
Francia	1	1	0	1	0	0	0
Romania	1	1	0	1	0	0	0
Italia	0	1	0	0	1	0	3

**Girone D**

Spagna-Russia 4-1 Grecia-Svezia 0-2

Svezia-Spagna Sabato 14/6 ore 18,00 Grecia-Russia Sabato 14/6 ore 20,45

Grecia-Spagna Mercoledì 18/6 ore 20,45 Russia-Svezia Mercoledì 18/6 ore 20,45

CLASSIFICA	Punti	G	V	N	P	GF	GS
Spagna	3	1	1	0	0	4	1
Svezia	3	1	1	0	0	2	0
Grecia	0	1	0	0	1	0	2
Russia	0	1	0	0	1	1	4

# C'è tanta Spagna intorno a Villa

Quattro reti alla piccola Russia, tripletta del centravanti. E poi Fabregas, Torres, Iniesta...

di Cosimo Cito

**SULL'EUROPEO** si abbatte il ciclone Villa.

Tre gol, ma è il meno. Una grande Spagna, concentrata e concreta per 85 minuti, 5 regalati agli altri, il gol di Fabregas alla fine come

memento mori. 4-1 alla modesta Russia che senza Arshavin e Pogrebnyak ha ben

poca materia per sognare. Così concreta, spietata e semplice, la Spagna fa davvero paura. Messo da parte il damascato delle passate tornate elettorali del campo, che nel calcio vengono ogni due anni, i ross di Aragones hanno scelto il profilo basso, un gioco essenziale, assai redditizio, poco appariscente, meno possesso e più gioco in verticale, dominio totale del campo, l'impressione di essere assoluta padrone dei destini della partita. Il calcio che serve per andare lontano. La Russia si è vista nei momenti morti, come certi personaggi di Dostoevsky, messi lì e buoni solo ad esaltare per contrasto le virtù dei protagonisti. A Innsbruck la storia non è banale, ma nel suo realizzarsi molto semplice, quasi un apologo sul gioco del calcio. La Russia fa gioco fino alla tre quarti, poi perde palla, contropiede e gol per la Spagna. Semplice e crudele. Il calcio, quella cosa che non s'impara in due anni.

Eppure Hiddink ha dato un'identità e un'anima alla truppa abbandonata da un ventennio dai suoi generali, dispersa, anonima nel calcio che andava avanti, e la Russia era ferma all'Urss di Lobanovsky, calcio fisico, corsa, perfetto senza il pallone. Questa Russia ha qualità tecniche, motivazioni, ordine, è messa bene in campo. Con Grecia e Svezia può giocarsela. Con la Spagna no.

E poi c'è David Villa, che veniva da 18 gol e una salvezza a Valencia, lontani entrambi, lui e la squadra, dalla sufficienza. Tre gol

da puntero, palle da buttare dentro, puntuale all'appuntamento, e se sembrano facili questi gol - il primo su assist perfetto di Torres, il secondo a condire con altrettanta precisione altrettanta perfezione confezionata da Iniesta, terzo di forza a Russia già a letto - è merito di una Spagna perfetta, euclidea, che disegna linee verticali

e diagonali sul campo, che fa viaggiare il pallone da un lato all'altro con una velocità fuori portata per molti. Finito il primo giro all'Europeo, difficile scegliere tra Spagna e Portogallo, tra questa perfezione e quella bellezza. "El sabio" Aragones, il razzista che una volta chiese a Reyes cattiveria contro "il negro di merda"

Thierry Henry, il vecchio lupo di molti mari e molti fallimenti, non ha chiesto nulla alla squadra, solo di "giocare a calcio". I piedi, se li hai, non li puoi nascondere. La Spagna ha tutto per vincere. Ai quarti potremmo - se lo meriteremo, e possiamo - trovarcela davanti, per la rivincita di Usa '94, quando Julio Salinas si

piantò davanti a Pagliuca prima del capolavoro di Roberto Baggio. Oggi Torres e Villa possono aprire le difese a piacimento, e poi c'è Fabregas, e poi. Una Spagna eccedente, eccessiva.

Tocca ai media, al solito molto generosi in critiche ed elogi, ora dare una mano ad Aragones. "Marca" titola sul sito che «Villa ci fa

sognare», ma il tecnico butta acqua sul fuoco, memore di troppe illusioni passate: «Abbiamo fatto una buona partita, ma è solo la prima delle molte battaglie che ci aspettano». La prossima sarà contro Ibrahimovic e gli altri 10 della Svezia. Ma uno contro tutta questa Spagna è davvero troppo poco.



David Villa, autore dei tre gol spagnoli festeggiato dai compagni Foto di Sergey Dozhenko/Ansa-Epa

**SPAGNA 4 GRECIA 0**

**RUSSIA 1 SVEZIA 2**

**SPAGNA:** Casillas; Marchena, Puyol, Capdevila, Ramos; Silva (dal 77' Xabi Alonso), Senna, Xavi, Iniesta (dal 63' Santi Caizoria); Villa, Torres (dal 54' Fabregas). (Reina, Albiol, Navarro, Sergio Garcia, Guiza, Arbeloa, Juanito, De La Red, Palop)

**RUSSIA:** Akinfeyev; Kolodin, Semak, Shirokov, Bilyaletdinov; Zyryanov, Zhirkov, Pavlyuchenko, Semshov (dal 58' Torbinski), Sychev (dal 46' Bystrov; dal 70' Adamov), Anyukov. (Malafeev, V. Berezutsky, Yanbaev, Ignashevich, A. Berezutsky, Saenko, Ivanov, Gabulov)

**ARBITRO:** Konrad Plautz (Austria)

**RETI:** 20', 44' e 75' Villa; 86' Pavlyuchenko; 91' Fabregas

**GRECIA:** Nikopolidis, Torosidis, Kyrgiakos, Dellas (25' st Amanatidis), Seitaridis, Basinas, Karagounis, Katsouranis, Antzas, Gekas (1' st Samaras), Charisteas (Halkias, Tzovras, Goumas, Spyropoulos, Vintra, Patsatzoglou, Giannakopoulos, Tziolis, Liberopoulos)

**SVEZIA:** Isaksson, Mellberg, Hansson, Nilsson, Alexandersson (29' st Stoor), Svensson, Ljungberg, Wilhelmsson (33' Rosenbergh), Ibrahimovic (26' st Elmander), H. Larsson, D. Andersson (Linderoth, Shaaban, Wiland, Granqvist, Kallstrom, S. Larsson, Alback)

**ARBITRO:** Massimo Busacca (Svizzera)

**RETI:** 22' st Ibrahimovic, 27' st Hansson

**L'ALTRO MATCH** Grecia chiusa, come nel 2004, ma stavolta non funziona

## Un Europeo per campioni Ibrahimovic lancia la Svezia

Al 67' Ibrahimovic ha destato dal sonno lo stadio di Salisburgo. Prima e dopo il nulla, ma in mezzo il capolavoro: scambio sulla destra, siluro di collo dall'angolo dell'area di rigore, palla nel sette. Rehhagel si mette le mani nei capelli, toglie Dellas e mette Amanatidis, toglie un difensore e mette un attaccante, non l'aveva mai fatto prima forse. Grecia in bambola totale. Rimpallone quattro minuti dopo, voragine centrale, palla che s'impenna e Hansson la butta dentro chissà come. Uno-due che spazza via qualsiasi sogno di remake dell'Europeo portoghese, quando la Grecia vinse il titolo con lo schema unico del calcio d'angolo e del

catenaccio vecchia maniera. Prima del capolavoro, Ibra non si era mai visto, abulico come sempre e sintonizzato poco con la testa sull'evento. Si è rivisto il vecchio Henrik Larsson, 37 anni, all'ultima recita. Si rivede il biondo Wilhelmsson, nella Roma lo scorso anno giocò qualche spezzone. Il resto è meno di niente.

Il resto è la solita, tremenda Grecia di Rehhagel, nessuna volontà di attaccare, nessuna volontà di cercare di giocare a calcio, di farsi vedere davanti, Charisteas ha quattro anni in più, è un simbolo, un eroe, ma è vecchio, e in genere gli eroi sono tutti giovani e belli, Guccini docet, e lui non corre più. Non la vede mai

il calcio in questa partita tra due squadre modeste, timide, la differenza la fa la spaccanata di Ibra, quel destro che si è messo a cantare prima che il tempo finisse e prima che il cronista mettesse mano al taccuino intonato per scrivirci: nulla da segnalare, pareggio cercato e trovato da entrambe.

Rehhagel sa di non poter chiedere molto altro alla sua truppa: «Abbiamo preso gol su un episodio, poi ci siamo disuniti. Ma non ci arrendiamo». Il vecchio schema unico del calcio d'angolo non basta più. Quattro anni nel calcio sono una grandezza smisurata, e questo calcio ha già avuto troppo di più di quanto meritasse.

## LA FINALE DEL BASKET È calda la squadra di Repesa, che tiene sotto i toscani. Ma è una sotria già scritta: domani si gioca in casa della Montepaschi L'ultimo scudetto non è ancora assegnato. La Lottomatica rinvia la festa di Siena

di Salvatore Maria Rigbi / Roma

Te lo do io lo scudetto, e anche per lo spumante bisognerà attendere. Il colpo di reni quando la strada ormai è chiusa, all'ultima curva, l'impresa di Roma che con le spalle al muro manda a monte il primo match-ball di Siena (84-70). Il tricolore non è ancora biancoverde, anche se da un tre a uno non si è mai rialzato nessuno, e va bene che è la prima volta che si gioca la maratona delle sette partite. Era anche peggio ieri sera, un tre a zero per i toscani a cui mancava solo il cappello, appunto la vittoria biancoverde numero 41. Con quaranta, la Mens Sana è già nella storia del basket italiano, era arrivata anche a quindici vit-

torie filate nei play-off. L'ultima sconfitta, guardacaso, proprio contro la Lottomatica, un anno e dieci giorni fa: quel 74-88 al Palasclavo che è anche l'unica sconfitta biancoverde nella post-season degli ultimi due anni. Roma, molto orgoglio e finalmente uno sforzo accompagnato fino alla fine, senza crollare sul più bello, ha chiuso il cerchio dell'onore: aveva perso otto volte di fila, contro Siena, dopo quel raid del 30 maggio 2007. Pianigiani ha altre tre palle della vittoria e nemmeno il mago Otelma direbbe che Roma può farcela: dovrebbe battere tre volte di fila una squadra che ha perso quattro partite in tut-

ta la stagione. Ma Jasmin Repesa ha confermato che con un cuoco di razza, in cucina, si fa nozze anche senza la faraona. Il suo piatto forte, ieri sera, è stato Ibrahim Jaaber, un manovale del parquet che è arrivato a toppare un buco ed è diventato l'homme del partito con 22 punti ma che ne valevano 101, per la carica che ha dato a tutti gli altri. Partita come un razzo (17-7), poi imprigionata per l'ennesima volta dal "Platoon system" di Pianigiani che ruota gli uomini e a vederla da fuori sembrano gli stessi duri, gommosi e incalzati cinque. Ma stavolta Siena non si è più ripresa dalla frenata del terzo quarto, da cui finora era sempre ripartita per vincere: negli ultimi 10' Roma ha tirato me-



Una fase dell'incontro fra Montepaschi e Lottomatica

glio che per tutta la partita e ha corso il doppio di tutte le altre tre gare, col Montepaschi non si vince in altro modo. La festa senese è rinviata perlomeno fino a domani sera, quando al Palasclavo potrebbe calare il sipario sulla Mens Sana che è ad un passo da diventare ufficialmente una dinastia, proprio come i Bulls di Jordan o gli Spurs di Duncan e Ginobili. L'impossibile è niente, il sottotitolo dell'impresa che dovrebbe compiere Roma per impedire a Siena di infilarsi il terzo scudetto dei suoi primi 35 anni di vita. La serie A che nei formidabili anni settanta del Saporì di Ezio Cardaioli prendeva gli americani bomber, come dimenticare George Bucci, e adesso nel Montepaschi di Simone

Pianigiani ha un americano stopper come pietra angolare, l'immarcescibile Shaun Stonerook. E mentre Roma voleva forse festeggiare un pelo diversamente il suo ritorno in finale dopo 25 anni, mentre il Bancoroma trionfava in Italia e in Europa la Mens Sana era in A2, Siena si prepara a festeggiare un "back to back" che la infila di prepotenza nella nobiltà dei parquet italiani. Dal dopoguerra, solo quattro piazzate sono riuscite a bissare la vittoria nello scudetto: Milano, Treviso, Varese e Virtus Bologna. Il Montepaschi quindi ad un passo dal club delle magnifici cinque, ma intanto la verberna non è sbocciata all'Eur. E la Lottomatica era troppo calda per mettersi un cappotto.